

SVELARE IL FEMMINILE.

Percorsi religiosi e laici di autoconsapevolezza nel mondo arabo-islamico

M. MASULLO

Le identità multiple degli abitanti del mondo contemporaneo passano per molte appartenenze diverse, che spesso si intersecano: la consapevolezza di un sé personale e collettivo si raggiunge percorrendo più strade. La storia dell'emancipazione femminile, sia in Europa che nel mondo arabo mostra chiaramente come le donne, alla ricerca di un riconoscimento politico, sociale e familiare, si siano interrogate su quali aspetti caratterizzassero il concetto di 'femminile'.

Il fattore certo, fin dall'alba dei tempi, è l'imprescindibilità del dato biologico: l'anatomia femminile porta alla naturale conseguenza dell'accoppiamento e della maternità, con tutte le risultanze culturali, sociali e politiche che questi eventi necessari alla riproduzione della specie¹, dal matrimonio al riconoscimento dei figli, dalla tutela della virtù femminile percepita come diretta estensione dell'onore familiare alla creazione di regole che delimitino e limitino il campo d'azione delle donne affinché restino concentrate sulla monogamia e sulla cura della prole.

Inevitabilmente, nelle epoche più antiche queste linee di condotta, che spesso diventano vere e proprie leggi, sono delineate nell'ambito dei precetti religiosi; in particolare per quanto riguarda gli interessi di questo intervento, le tre grandi religioni monoteistiche – *ahl al-kitab* – presentano una serie di norme che regolamentano la posizione delle donne nella società e nella religione al contempo.

Stringendo ulteriormente il campo di indagine sull'Islam si trova che nel suo libro sacro, *al-Qurān al-karīm*, il *Corano* rivelato da Dio al profeta Muḥammad, si trovano numerosi passi dedicati in modo esplicito alla condotta femminile e alla sua vigilanza da parte maschile.

I. LA NASCITA DELLE RIVENDICAZIONI FEMMINILI TRA LAICISMO E ISLAM

Prima di addentrarsi nella questione di genere nell'Islam è importante ribadire che non esiste un solo Islam: all'interno della comunanza di fede data dalla sottomissione all'unico Dio (questo vuol dire letteralmente la parola *Islam*) esistono numerose sfaccettature date dall'evoluzione storica e dagli sviluppi locali nelle diverse regioni del vasto *dār al-Islām*, le terre musulmane.

¹ A. Rich, *Nato di donna*

Parimenti, il ruolo delle donne nel contesto musulmano è stato a lungo recepito come immutabile – in quanto discendente dal Corano – mentre, a partire dalla seconda metà dell’800, nel periodo di rinascita culturale del mondo arabo (*nahḍa*) nuove riflessioni hanno evidenziato². Nello stesso periodo – seconda metà del XVIII secolo-, quando confusione e contraddizioni nella vita quotidiana accompagnavano le trasformazioni sociali e politiche, il ruolo dell’Islam nel nuovo contesto è riconsiderato. Il diretto corollario delle riflessioni sull’attualità della religione fu il ripensamento sulle condizioni femminili: come la condizione femminile non sia irrimediabile, ma sia un dato culturale e storico suscettibile di modifiche. I primi a parlarne sono gli intellettuali progressisti che, sulla scia dei liberali Spencer e Mill, ritengono che il progresso della nazione vada misurato con il progresso delle sue componenti deboli. Ad aprire il dibattito in Egitto è Qāsim Amīn (1865- 1908) *Taḥrīr al-mar’āh* (La liberazione della donna), nel quale l’autore attacca l’imposizione del velo, la poligamia e difese il diritto al lavoro e all’istruzione³. Altri liberali seguono il suo esempio e il dibattito tra tradizionalisti e riformisti sul ruolo della donna assume crescente importanza. Il femminismo degli uomini, anche se contemporaneo a quello delle donne, ha radici diverse: mentre il punto di partenza femminile è la propria insoddisfazione per le condizioni personali e sociali, gli uomini puntano al miglioramento delle condizioni femminili come un contributo allo sviluppo della nazione⁴.

Conseguentemente a queste riflessioni, nel XIX secolo i programmi di modernizzazione dello stato per la prima volta includono l’istruzione femminile: l’iniziativa però incontra qualche resistenza da parte delle famiglie, soprattutto delle classi alte, che vedono nelle scuole pubbliche il pericolo di un sovvertimento dell’ordine tradizionale. I cambiamenti sociali e l’avanzamento di un Islam modernista spingono le donne egiziane ad acquisire nuova consapevolezza: intendono uscire dal modello patriarcale di segregazione femminile rappresentato dall’*harem* urbano; la formazione in corso dello Stato moderno egiziano richiede però l’energia di tutte le sue componenti, quindi la presa di coscienza femminista in Egitto si sviluppa in relazione al nazionalismo, e cercando legittimazione nella religione. Questa è la fase del cosiddetto ‘femminismo invisibile’, in cui l’attività filantropica, tollerata perché vista come estensione delle naturali competenze femminili, rappresenta il primo passo per la visibilità pubblica⁵. Nel 1923 viene fondata l’*Unione Femminista egiziana*, la prima associazione esplicitamente dedicata alla lotta per l’emancipazione femminile; la presidentessa è Hudā Sha‘rāwī (1879-1947), vicina alle posizioni del femminismo occidentale.

² J. Guardi, R. Bedendo, *Teologhe, musulmane, femministe*, Effatà Editrice, Cantalupa (TO), 2009, p. 5.

³ Il libro gli valse critiche così furiose da costringerlo a pubblicare *Al-mar’āh al-gadīdah* (la donna nuova), dove smorzava i toni della sua polemica, pur facendo restare inalterati i punti focali del discorso. [Camera D’ Afflitto *Letteratura araba contemporanea*. Op. cit. pp.177- 179.]

⁴ Badran, *The origins of feminism in Egypt*, op. cit., p. 155.

⁵ *Ivi*, pp. 47-51.

Hudà Sha‘rāw† si batte per l’abolizione del velo, con un episodio celebre – nel 1922 di ritorno da un convegno internazionale di femministe a Roma toglie il velo in pubblico nella stazione di Alessandria e, attraverso il giornale *L’Egipzienne*, organo di stampa dell’Unione femminista egiziana, a fare lo stesso.

Altre femministe, tra cui spicca la poetessa Bāhithat al-Bādiyah (1886-1918) si muovono invece all’interno dei valori islamici. Bāhithat al-Bādiyah è contraria all’abolizione del velo, ma invoca la necessità di una rilettura del Corano per ripristinare i diritti delle donne. Le posizioni di Bāhithat al-Bādiyah e Hudà Sha‘rāw† convergono comunque sulla necessità di garantire a tutte le donne l’istruzione, il diritto ad un matrimonio monogamico, al divorzio e al voto⁶.

Le rivendicazioni femminili proseguono sul doppio binario della strada laica e di quella islamica anche in seguito. A partire dagli anni ’30 però il movimento islamico in Egitto prende piede con la nascita dei *Fratelli Musulmani* e lo spazio per le iniziative laiche diminuisce. Negli anni ’50 la femminista Durya Shāfiq si muove su posizioni estremamente filooccidentali, sia per le modalità (sit in, scioperi, irruzioni in parlamento coinvolgimento dei media) che per finalità, tra cui l’abolizione del velo e la rinuncia ad alcuni aspetti tipici della cultura islamica. Inizialmente molto seguita, la Shafiq diventa impopolare quando, con la proclamazione della repubblica egiziana nel 1953, continua a scagliarsi contro il governo in un momento in cui invece l’opinione pubblica privilegia la coesione interna. Ha molto più successo l’attività dell’islamista Zaynab al-Ghazali, che, pur lavorando tutta la vita per il riconoscimento dei diritti femminili, rifiuta l’etichetta di femminista perché mira alla ricomposizione di una società puramente islamica fedele ai precetti religiosi originali, all’interno della quale le donne devono recuperare la loro posizione autenticamente coranica. Zaynab al-Ghazali, attivissima fino agli anni ’90 del XX secolo, è comunque considerata la madre del femminismo islamico. Si dibatte tuttora se questa consapevolezza attiva delle donne possa essere definita ‘femminismo’, ritenendo il termine espressione di una categoria occidentale. La tendenza prevalente è di utilizzare questa parola per le fasi storiche e per le attiviste che vi si riconoscono esplicitamente. Il nesso tra “femminismo” e “islamico” genera ulteriori discussioni da parte di chi ritiene i due elementi non compatibili. Anche in questo caso, si tende ad usare l’espressione in riferimento ad attiviste che vi si riconoscono e a separare le femministe islamiche dalle islamiste⁷. Le prime mirano a migliorare la condizione

⁶Si rimanda a Camera D’Afflitto, *Op. cit.*, p. 189. Si veda anche M. Campanini, *Il pensiero islamico contemporaneo*, Il Mulino, Bologna 2005, pp. 175-187.

⁷ M. Badran, “Islamic Feminism: what’s in a name? il femminismo islamico, nel complesso, è più radicale di quello secolare”, in *Africa e Orienti*, 2, pp. 162-168 (ed.or. “Islamic Feminism: what’s in a name?”, in *Al-Ahram Weekly On.line*, 17-23 gennaio 2002, in weekly.ahram.org.eg/2002/569/cu1.htm

femminile attraverso la rilettura dei precetti islamici e un'esegesi coranica di genere; le seconde – le islamiste – hanno come fine una riforma della società basata sull'applicazione dei principi islamici⁸.

II. IL FEMMINISMO ISLAMICO: ALLA RISCOPERTA DEL CORANO.

Il messaggio rivelato da Dio attraverso il suo Profeta Muhammad e raccolto nel testo sacro del Corano è unico, eterno e inimitabile perché proveniente da Dio. Lo sforzo interpretativo (*iʿtibād*) dei singoli credenti porta all'esegesi coranica (*tafsīr*) che, essendo umana, è fallibile e legata al contesto storico e culturale. Con il tempo si affermano determinate interpretazioni coraniche, prima fra tutte quella del grande erudito al-ʿAbārī (m.923), che divennero la base dell'ermeneutica coranica⁹.

L'esegetica coranica, dibattuta e stratificata nel corso dei secoli, ha dato origine alla codificazione della *shariʿa*, (lett. 'la via che porta all'acqua', quindi la via giusta da seguire), nello codificazione giuridica basata sulla *shariʿa*, (*fiqh*), e allo stesso tempo nelle consuetudini sociali.

Ne sono un esempio tipico le questioni legate alle donne, quali l'istituto della poligamia, o la ripartizione delle quote ereditarie, ma anche questioni come la 'correzione delle donne' e il loro abbigliamento.

L'esegesi coranica si poggia ampiamente sulla tradizione, ma resta costante la tensione verso la lettura autentica della parola di Dio per capire e interpretare correttamente il proprio tempo. È in questo spirito che le femministe islamiche studiano il Corano, nel quale cercano conferma dell'uguaglianza di genere, ritenendo che sia stata occultata dagli esegeti maschi, che hanno redatto *tafsīr* in un'ottica patriarcale. La Sura XLIX (49, Sura delle stanze intime), v. 13 recita:

O uomini, in verità Noi v'abbiamo creato da un maschio e da una femmina e abbiamo fatto di voi popoli vari e tribù a che vi conoscete a vicenda, ma il più nobile fra di voi è colui che più teme Iddio (trad. A. Bausani, BUR 1988).

Secondo le femministe islamiche, questo versetto sancisce in modo inequivocabile la parità ontologica di uomo e donna: questa fa parte dei principi universali del Corano, che non sono oggetto di discussione, mentre lo sono quelli legati alle situazioni contingenti. Attraverso uno studio approfondito della lingua araba coranica *in primis*, e di tutte le scienze coraniche, le femministe

⁸ Pepicelli, *Femminismo Islamico*, cit., pp. 99-102.

⁹ Per approfondimenti A. Ventura, "L'islām sunnita nel periodo classico (VI. XVI sec)", in G. Filoramo (a cura di), *Islām*, La Terza, Bari 1999, pp. 94-98.

islamiche si accostano alla teologia adoperando gli strumenti tradizionali degli esegeti per giungere a interpretazioni nuove, più rispettose dell'originario spirito coranico e di conseguenza più rispettosi delle donne. In quest'ottica i versetti solitamente citati per creare condotte e leggi discriminatorie nei confronti delle donne sono frutto di un'interpretazione storica e di un'analisi distorta del contesto.

Ne è un esempio la celebre Sura delle Donne (IV) il cui versetto 34 è stato spesso utilizzato per ribadire la superiorità maschile da parte degli islamisti, e per accusare l'Islam di misoginia da parte dei suoi detrattori solitamente occidentali:

Gli uomini **sono preposti** alle donne, perché Dio ha prescelto alcuni esseri sugli altri e perché essi donano dei loro beni per mantenerle.

Le donne buone sono dunque devote a Dio e sollecite della propria castità, così come Dio è stato sollecito di loro; quanto a quelle di cui temete atti di disobbedienza, ammonitele, **poi** lasciatele sole nei loro letti, **poi battetele**.

L'interpretazione tradizionale è chiara: per volere divino gli uomini vigilano sulle donne con diversi mezzi, che partono dall'ammonizione verbale e nei casi più gravi arrivano alla punizione fisica. Le parole chiave di questo versetto sono due: qawwamun , 'superiori' e daraba 'battere'. Nell'interpretazione della più grande femminista islamica, Amina Wadud, *Qawwamtmn* può indicare 'superiori' ma anche 'che mantengono', e 'responsabili'. In una rilettura filologica in chiave di genere, si può sostenere che questo versetto indichi una divisione dei compiti familiari, per cui la donna si prende cura della prole e l'uomo provvede al mantenimento della famiglia ('donano dei loro beni per mantenerle').

Riguardo il verbo *daraba*, è vero che il suo significato più usato è 'battere', ma è anche vero che la radice d-r-b ha un'ampia gamma di significati, come sottolinea la studiosa iranostatunitense Laleh Bakhtiar. Secondo la sua lettura il verbo daraba, tra i significati presenti nelle 6 pagine dell'Arabic-English Lexicon di Edqard Lane, il più adeguato a questo contesto è 'andare via'. Più in generale, argomenta Wadud, il Corano non può ordinare il male, quindi è errato pensare a un comando che preceda maltrattamento di creature di Dio.

POLIGAMIA

- Cor IV, 2-3 (sura delle donne) *E date agli orfani i loro beni e non scambiate il buono col cattivo, e non incamerate i loro beni ai vostri ché questo è peccato grande. Se temete di non esser equi con gli orfani, sposate allora di fra le donne che vi piacciono, due o tre o quattro, e se temete di non esser giusti con loro, una sola, o le ancelle in vostro possesso; questo sarà più atto a non farvi deviare.*

-
-

VELO

Cor XXXIII, 53 (sura delle fazioni alleate) *O voi che credete! Non entrate negli appartamenti del Profeta senza permesso, per pranzare con lui, senza attendere il momento opportuno! Ma quando siate invitati, entrate, e quando avete finito di mangiare disperdetevi, e non entrate familiarmente in discorso: questo dà fastidio al Profeta[...]*E quando domandate un oggetto alle sue spose, **domandatelo restando dietro una tenda**: questo servirà meglio alla purità dei vostri e dei loro cuori. E non vi è lecito offendere il Messaggero di Dio, né di sposare le sue mogli mai, dopo di lui



Cantico dei cantici 4,1 *Come sei bella, amica mia, come sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe dietro il tuo velo»,)*

Lettera di Paolo ai Corinzi, 11, 5 Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata

○ Corano xxiv, 31 (sura della luce) *E di alle credenti che abbassino gli sguardi e custodiscano le loro vergogne e non mostrino troppo le loro parti belle, eccetto quel che di fuori appare, e si coprano i seni d'un velo e **non mostrino le loro parti belle** altro che ai loro mariti o ai loro padri o ai loro suoceri o ai loro figli, o ai figli dei loro mariti, o ai loro fratelli , o ai figli dei loro fratelli, o ai figli delle loro sorelle, o alle loro donne, o alle loro schiave o ai loro servi maschi privi di genitali, o ai fanciulli che non notano le nudità delle donne, e non battano assieme i piedi sì da mostrare lo loro bellezze nascoste*



○ Corano, XXXIII, 59 (sura delle fazioni alleate) *O Profeta! Di alle tue spose e alle tue figlie e alle donne dei credenti che si ricoprano dei loro **mantelli**: questo sarà più atto a distinguerle dalle altre e che non vengano offese.*